

David James (ed.), *Hegel's Elements of the Philosophy of Right. A Critical Guide*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 234 (ISBN: 9781107077928).

Non c'è dubbio che i pregiudizi più persistenti che ancora oggi gravano sul pensiero di Hegel siano dovuti soprattutto ai suoi *Lineamenti di filosofia del diritto*. I saggi riuniti nella «guida critica» curata da David James offrono in questo senso un ottimo servizio: il volume, infatti, si configura innanzitutto come un tentativo di liberare Hegel da alcuni vecchi schemi interpretativi, diffusi soprattutto nell'ambito della filosofia anglo-americana, e rimetterne in gioco gli aspetti più salienti.

Due delle critiche più classiche sono analizzate e respinte già nell'Introduzione del curatore. La prima è quella che vede in Hegel un «nemico della libertà» (p. 3); la seconda quella che considera la sua filosofia l'espressione di una politica conservatrice. James risponde a entrambe, mostrando come, alla prova dei testi, sia impossibile leggere i *Lineamenti* come la difesa di «un modello proto-totalitario di stato»: nella concezione hegeliana, infatti, i diritti della «libertà personale» non solo non vengono violati, ma sono addirittura garantiti istituzionalmente (pp. 4-5). Allo stesso modo, viene indicata come insostenibile la lettura del pensiero di Hegel come apologia dell'esistente: con una formula forse non delle più convincenti, James afferma infatti che i *Lineamenti* non esprimono altro che la «credenza» hegeliana secondo cui «lo stato moderno è in generale razionale e lo è in misura maggiore rispetto a ogni altra forma di organizzazione sociale e politica precedente» (p. 12). In questo senso, il celebre motto sulla razionalità del reale non dev'essere interpretato come un'espressione di conservatorismo, ma come monito rispetto alla tentazione di separare «l'ordine etico costituito dai momenti del diritto [...] e l'ordine storico delle cose» (p. 14). E proprio l'analisi del rapporto fra questi due ordini viene indicata da James come «l'obiettivo» centrale del volume da lui curato (p. 15).

Il testo si compone di dieci contributi, che coprono i *Lineamenti* in modo piuttosto disomogeneo: mentre alla sezione Eticità, infatti, vengono dedicati sei saggi (dei quali uno alla Famiglia, ben quattro alla Società civile e uno allo Stato), solo un contributo è rivolto alle pagine della Prefazione e dell'Introduzione, uno alla sezione Diritto astratto, uno alla Moralità e uno al passaggio all'Eticità. Ciononostante, il

volume riesce a fornire un quadro abbastanza completo dei temi principali della filosofia pratica hegeliana, raggiungendo in alcuni casi risultati di estremo interesse.

Il primo saggio è quello di Frederick Neuhouser, intitolato «*The Method of the Philosophy of Right*». Al centro del contributo si colloca il problema del peculiare modo attraverso cui Hegel «combina riflessione logica sul concetto di libertà pratica e questioni concernenti la sua realizzazione istituzionale» (p. 18). Per «libertà pratica» Neuhouser intende quel particolare processo di «autodeterminazione» (p. 16) che si articola nella tre forme della «libertà personale» (nel Diritto astratto), della «libertà morale» (nella Moralità) e della «libertà sociale» (nell'Eticità) (p. 23). Il metodo della Filosofia del diritto consiste quindi nella complessa interazione fra lo sviluppo di queste tre concezioni e l'analisi delle istituzioni necessarie alla loro realizzazione (p. 18). La «sistematicità» del metodo hegeliano nei *Lineamenti* si rivela quindi, conclude Neuhouser, in due tipi di «connessioni»: da un lato, in quelle fra le diverse concezioni della libertà pratica; dall'altro, in quelle fra i diversi modi in cui le istituzioni sociali realizzano tali concezioni (p. 36).

Nel saggio successivo – «*Property, Use and Value in Hegel's Philosophy of Right*» – Stephen Houlgate analizza gli argomenti che portano Hegel a dedurre la «necessità» della proprietà «dal concetto stesso di libertà» (p. 37). Il discorso procede in questo modo: nella sezione Diritto astratto, la volontà libera si realizza come «personalità»; il diritto a essere rispettati come «persone» deriva dalla capacità di riconoscersi ed essere riconosciuti come liberi; tutto ciò che non rientra in questa capacità è da considerarsi perciò come semplice «cosa esterna» (pp. 43-44). Queste cose divengono allora «proprietà» della persona e «incarnano» esternamente la sua libertà (p. 45). Di conseguenza, la proprietà è per Hegel necessariamente «privata» (p. 47) e lo è non come risultato della divisione sociale del lavoro, ma in virtù della «logica della libertà, del diritto e della personalità» (p. 54). La prospettiva hegeliana, conclude Houlgate, riesce così a fornire «un'alternativa significativa alla concezione di Marx», un'alternativa per la quale il sistema economico di scambio non dovrebbe essere «abolito», come vorrebbe Marx, ma semplicemente «reso etico» (p. 57).

Il terzo contributo è quello di Allen W. Wood – «*Hegel on Morality*» – e costituisce un'analisi sintetica della sezione Moralità. Wood ripropone qui la sua critica (già articolata in testi importanti) a quella

vulgata che vede nel pensiero di Hegel un'esaltazione dello stato e un attacco alle pretese normative dell'individuo. Secondo Wood, invece, Hegel sviluppa una concezione positiva della «soggettività morale», capace di dare risposte a problemi fondamentali come quello della responsabilità. Il punto però più originale del contributo è l'analisi del concetto hegeliano di 'male', spesso liquidato dagli interpreti come eccessivamente «razionalista». Il male morale, spiega Wood, si origina in Hegel dal possibile conflitto fra «il diritto della soggettività» e «ciò che è giusto oggettivamente» (p. 72), e si articola in «sei passaggi» (pp. 73-75): (a) l'agire in cattiva coscienza, (b) l'ipocrisia, (c) il probabilismo, (d) il volere il bene astratto (espresso anche dalla formula 'il fine giustifica i mezzi'), (e) l'etica della convinzione, (f) l'ironia. L'analisi dettagliata di questi passaggi permette a Wood di dimostrare come Hegel delinea una concezione morale che, lungi dall'essere semplicemente critica, è anzi capace di competere con quelle di Kant e Fichte (p. 76).

A differenza di quelli precedenti, il saggio di Dean Moyar – «*Hegelian Conscience as Reflective Equilibrium and the Organic Justification of Sittlichkeit*» – non si concentra su una sezione specifica dei *Lineamenti*, ma analizza una questione trasversale all'intera opera, risultando, anche per questo motivo, uno dei contributi più interessanti del volume. Moyar individua nel testo hegeliano due modelli di giustificazione pratica. Il primo viene rintracciato nelle pagine sulla coscienza morale ed è interpretato come un «precursore» dell'equilibrio riflessivo rawlsiano (p. 80); come Rawls, infatti, anche Hegel articola una concezione olistica che produce giustificazione attraverso l'interazione fra «giudizi particolari e principi universali» (p. 83). Secondo Moyar, pur risultando efficace a livello individuale, questo modello 'rawlsiano' non è però in grado di fornire una giustificazione di tipo sociale e politico. È necessario quindi considerare l'Eticità e la sua «giustificazione organica»: per Moyar, infatti, in questo secondo modello non si tratta più di dimostrare l'oggettività di *giudizi* morali, bensì di concepire una realtà etica nella quale le *azioni* particolari possano orientarsi al bene universale (p. 85). Il filosofo, in quanto membro «integrato» nella società, può assolvere questo compito di giustificazione: secondo Moyar, infatti, la sua «voce», espandendosi dall'accademia alla «piazza pubblica», si muove nel mondo ricevendone feedback, e può così «catturare, e informare, la *realtà effettiva* del mondo etico» (p. 96).

Il quinto saggio – «*Living the Contradictions: Wives, Husbands and Children in Hegel's Elements of the Philosophy of Right*» – è di Kimberly Hutchings, incresciosamente unica donna fra gli autori del volume. Il suo contributo analizza la concezione hegeliana della famiglia in quanto «componente essenziale della vita etica moderna» (p. 97). Hutchings si confronta con gli argomenti principali di questa sezione (e con le relative polemiche che hanno suscitato) attraverso tre passaggi. Nel primo, pone l'accento sul carattere di «novità» della famiglia descritta nei *Lineamenti* (p. 99): questa, infatti, si distingue per la priorità che attribuisce alla relazione «etica» fra marito e moglie, più che a quella di sangue fra genitori e figli (pp. 100-101). Hutchings analizza poi «una serie di distinzioni» che fanno sì che la famiglia non sia affatto sussunta nella società civile o 'tolta' nello stato (p. 104). Nel terzo e ultimo passaggio, osserva come la famiglia sia quindi per Hegel al contempo «dentro e fuori dalla storia, dentro e fuori dalla società civile, e dentro e fuori dallo stato»: in questo modo, essa è la sfera in cui la «fragilità» dell'eticità moderna «viene esperita nel modo più ovvio» (p. 114). E ciò si esprime soprattutto in quelle contraddizioni che segnano, ad esempio, il ruolo delle donne nella modernità, che da una parte «sono uguali e libere», ma dall'altra vengono considerate come «incapaci di assumere un ruolo pubblico» (p. 115).

I capitoli sesto e settimo possono essere letti in concomitanza. Entrambi, infatti, si confrontano con lo status normativo della società civile, a partire da quegli aspetti che ne determinano «aporie» e «fragilità». Nell'economia generale della Filosofia del diritto, d'altronde, la società civile gioca un ruolo complesso: da una parte, essa incarna un passaggio essenziale nell'autorealizzazione della libertà etica; dall'altra, in quanto momento di «scissione», costituisce la negazione stessa dell'eticità. Il saggio di Andrew Buchwalter – «*The Ethicality in Civil Society: Bifurcation, Bildung and Hegel's Supersession of the Aporias of Social Modernity*» – si muove quindi lungo la linea che corre fra gli aspetti di frammentazione e quelli di ricomposizione nella società civile. Di particolare interesse è il modo in cui viene analizzato il concetto di 'Bildung', interpretato qui come il processo mediante cui gli individui «si appropriano costruttivamente» degli elementi di scissione e in virtù del quale possono avanzare «una critica e una correzione delle patologie sociali moderne» (p. 135). Ciò permette di ritrovare in Hegel una teoria – cara a Honneth e all'ultima generazione della Scuola di Francoforte –

della «critica immanente», ossia di quell'attività che cerca di far emergere, attraverso l'analisi di contraddizioni, il potenziale normativo e trasformativo di determinate pratiche sociali (p. 118). Il saggio di Buchwalter – fra i più stimolanti del volume – riesce così a mostrare in modo convincente come Hegel possa parlare di «eticità» della società civile non *malgrado* gli elementi di scissione, ma proprio *in forza* di essi (p. 134).

Anche Hans-Christoph Schmidt am Busch, nel capitolo successivo – «*Why Ethical Life is Fragile: Rights, Markets and States in Hegel's Philosophy of Right*» –, insiste sull'immagine di Hegel come «teorico della *fragilità* della vita etica moderna» (p. 138). Questa fragilità diviene evidente soprattutto nelle pagine dei *Lineamenti* sull'economia di mercato: da una parte, infatti, il mercato consente rapporti effettivi di riconoscimento; dall'altra, però, inibisce la formazione di quella «disposizione etica» fondamentale affinché i cittadini comprendano se stessi come membri di una società (p. 146). Come viene mostrato in modo estremamente analitico, il mercato risulta quindi, «in termini etici, ambivalente» (p. 150). Per mitigare questi effetti problematici è quindi necessario per Hegel che gli stati sottopongano il mercato al «diritto civile»; ciononostante, conclude Schmidt am Busch, nella misura in cui i mercati «sono un'esigenza etica», siamo posti continuamente dinanzi al compito «di trovare soluzioni istituzionali» che impediscano «sviluppi dannosi» e ci permettano «di vivere bene» (p. 159). E ciò dimostra, ancora una volta, come per Hegel il mondo moderno sia tutt'altro che «un luogo di stabilità istituzionale o perfezione etica» (*ibidem*).

Come i saggi precedenti, anche l'ottavo – «*That Which Makes Itself: Hegel, Rabble and Consequences*» – cerca di liberare Hegel da un vecchio pregiudizio: in questo caso, quello di pensatore fondamentalmente reazionario. L'obiettivo di Frank Ruda è mostrare invece come i *Lineamenti* costituiscano un testo dal «carattere esplosivo» e ciò grazie anche alla nozione di «plebe» (p. 160). Questa nozione è intrecciata a quella di «povertà»; tuttavia, chiarisce bene Ruda, mentre il povero è il «prodotto necessario» dell'economia moderna, il plebeo versa in una condizione di miseria «auto-generata», derivante dal fatto che egli non ha perso solo la sua proprietà, ma anche e soprattutto il suo «onore» (pp. 163-164). La plebe si contraddistingue perciò per il suo atteggiamento di «indignazione» verso le istituzioni esistenti e costituisce così «una forza» in grado di generare «tumulto» e «ribellione» (p. 174).

L'esito più interessante del saggio è contenuto però nelle sue premesse: Ruda, infatti, ricorda come una delle caratteristiche essenziali della modernità è per Hegel la capacità dei soggetti di autodeterminarsi; il fatto che la plebe sia un'entità sociale che si auto-genera fa di essa un prodotto eminente dell'epoca moderna. E ciò sembra quindi indicare nella plebe, secondo Ruda, «una delle ragioni del declino dello stato descritto da Hegel» (p. 176).

Il nono saggio – «*Practical Necessity and the 'Logic' of Civil Society*» – è redatto dal curatore del volume, David James, e analizza il passaggio dalla società civile allo stato, che Hegel descrive «in termini di necessità pratica anziché di necessità logica» (p. 179). Il concetto di «necessità pratica» viene qui illustrato in analogia con quello di «mano invisibile» di Adam Smith, per cui un agente non può perseguire il proprio interesse senza promuovere involontariamente anche quello degli altri (p. 186). Secondo James, questo modello teorico spiega in modo efficace «la formazione di identità di gruppo e forme di azione sociale collettiva» (p. 195), ma non sembra giustificare adeguatamente il passaggio allo stato. Per Hegel, infatti, ciò richiede una 'portata di universalità' che va al di là delle semplici identità associative, proprie, ad esempio, delle corporazioni (p. 194). Questo passaggio ulteriore può essere spiegato solo ricorrendo alle categorie della Logica; ma ciò, obietta infine James, significa introdurre nella Filosofia del diritto delle «considerazioni esterne» rispetto a essa (p. 196). Sorprende come James non sembri qui curarsi del fatto che il modello della mano invisibile, pur risultando adeguato nell'analisi della società liberale e individualista, difficilmente può essere applicato a quella hegeliana, che si muove su presupposti molto differenti.

L'ultimo capitolo del volume contiene il saggio di Ludwig Siep, intitolato «*How Modern is the Hegelian State?*». La domanda del titolo è volutamente ambigua e può essere perciò distinta in due quesiti differenti: (a) in che misura lo stato è *per Hegel* qualcosa di «moderno»?; e (b) in che misura lo stato descritto da Hegel è *per noi* oggi moderno? Siep risponde in modo puntuale e convincente a entrambi. Innanzitutto, egli individua tre usi che Hegel fa del termine «moderno» e che identificano, di volta in volta, l'età cristiana, quella post-riforma protestante e quella post-rivoluzione francese (pp. 199-201). Analizzando alcune delle caratteristiche che Hegel rivendica come elementi di modernità dello stato (la monarchia costituzionale, la sovranità e il

secolarismo) (pp. 208-217), Siep mostra come, rispetto alla nostra prospettiva contemporanea, quella hegeliana sia in realtà solo in parte moderna. Da un lato, infatti, lo stato di Hegel assicura la divisione dei poteri e la protezione degli individui; dall'altro, tuttavia, ha una nozione di 'sovranità' troppo forte e lascia poco spazio a un autentico pluralismo. In questo senso, conclude Siep, Hegel incorpora nella sua concezione anche «elementi tradizionali», ad esempio tipici della mentalità greca, e si dimostra così non abbastanza moderno non solo rispetto a noi, ma anche rispetto ad alcuni suoi contemporanei (p. 218).

Il volume curato da James risulta dunque una «guida» preziosa per gli studiosi, ma forse non per i neofiti dell'opera hegeliana. Non tutti i saggi risultano ugualmente rigorosi e originali, ma ciò viene compensato dalla grande qualità di alcuni di essi (fra tutti – almeno a parere di chi scrive – quelli di Moyar, Buchwalter e Siep). Infine, la vena critica che anima l'intero volume, nel tentativo di eliminare i pregiudizi accumulatisi intorno ai *Lineamenti* e mostrare così anche l'attualità di questo testo, ne fa un ottimo contributo al dibattito filosofico, sia nell'ambito degli studi hegeliani, che in quello più ampio del pensiero etico, sociale e politico.

(Armando Manchisi)

Rocío Zambrana, *Hegel's Theory of Intelligibility*, Chicago, Chicago University Press, 2015, pp. 208 (ISBN: 9780226280110).

Hegel's Theory of Intelligibility di Rocío Zambrana presenta un'interpretazione 'non-metafisica' o 'post-kantiana' della *Scienza della Logica*, in linea con le interpretazioni offerte, tra gli altri, da Robert Pippin e Robert Brandom¹. Queste letture sostengono che l'elemento comune tra Hegel e Kant consista nell'accettazione dell'impossibilità di

¹ Tra gli autori che hanno inaugurato questa linea interpretativa, che combina una particolare rilettura del rapporto tra Hegel e Kant con forti influenze provenienti dalla filosofia di Wilfrid Sellars, c'è anche Terry Pinkard. Per una presentazione di queste interpretazioni si vedano L. Corti, *Ritratti hegeliani*, Roma, Carocci, 2014 e P. Redding, *Georg Wilhelm Friedrich Hegel*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Summer 2018 edition), ed. by E.N. Zalta (<https://plato.stanford.edu/archives/sum2018/entries/hegel>).